

Giovanni Paolo II, Testimone dell'Assoluto

Non poteva essere diversamente. Troppo grande la personalità di Giovanni Paolo II da non aver indotto i *media* a impadronirsi della sua “*immensità*”, per esaltarne la figura di Papa, mediatore tra i popoli, costruttore di pace, maestro di verità, difensore dei poveri ed emarginati, amico dei giovani, nocchiero coraggioso in un mare in tempesta. Ma è solo e tutto questo?

Ad una lettura possibilmente completa, ritengo che si debba scavare in maggiore profondità e andare oltre, per raggiungere la radice. E la radice di tutta la sua pluriforme azione apostolica, caratterizzata da quell'incontenibile passione per Gesù Cristo, la Chiesa, l'uomo, è senza dubbio la sua interiorità, quella che ha poi davvero *in-formato* la sua identità e la sua esistenza di Sacerdote grande del suo popolo (cfr. *Eb* 10,21) “*che intercede per i suoi fratelli e con lo stesso popolo implora e ringrazia il Signore, mettendo in evidenza il primato di Dio e della sua gloria*”(PG, 33).

Significativo in tal senso è un illuminante passaggio del *Rogito*, racchiuso nella nuda terra delle Grotte Vaticane con la venerata salma del Pontefice:

“*Come «Sacerdos magnus» ha esercitato il ministero liturgico nella diocesi di Roma e in tutto l'Orbe, in piena fedeltà al Concilio Vaticano II. Ha promosso in modo esemplare la vita e la spiritualità liturgica e la preghiera contemplativa, specialmente l'adorazione eucaristica e la preghiera del Santo Rosario (cfr. Lettera Apostolica, Rosarium Virginis Mariae, 19)*”.¹

¹ «Sicut “sacerdos magnus” in Romana Dioecesi tutoque terrarum Orbe sacrae liturgiae ministerium exercuit, erga Concilium Vaticanum II plena servata fidelitate. Peculiarem in modum vitam spiritualitatemque liturgicam necnon contemplativam orationem, eucharisticam potissimum adorationem sanctique Rosarii precationem promovit (cfr. Ep. Ap. Rosarium Virginis Mariae). Eius magisterium in litteris encyclicis Ecclesia de Eucharistia et Litteris apostolicis *Mane Nobiscum, Domine Eucharistia Anno*, attigit fastigium».

Lasciando agli studiosi il compito gravoso di analizzare la figura di Giovanni Paolo II all'interno dell'universo liturgico in questi ventisette anni circa di pontificato, collocandola nel corretto contesto e con la necessaria distanza critica, a me tocca quello più modesto di riprendere appena qualche tratto della esperienza liturgica, accettando da subito il rischio previsto della parzialità.

Ministro della grazia e del supremo sacerdozio, Giovanni Paolo II *ha esercitato il ministero liturgico nella diocesi di Roma e in tutto l'Orbe* come centrale della sua azione apostolica mirante alla santificazione del popolo di Dio. Egli, attraverso quell'immenso cumulo di celebrazioni liturgiche, ha ridato cittadinanza all'esperienza religiosa e spirituale in senso stretto, scaturiente come da sorgente, dell'evento salvifico celebrato nel rito, ed esprimendo questa sua convinzione prima di tutto in forza della sua personale esperienza di autentico mistagogo, tesa a *“far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli [...], di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa”* (SC, 1).

Convinto qual era che la verità di fede e della vita cristiana non si trasmette solo con le parole, Giovanni Paolo II ha fatto di ogni celebrazione da lui presieduta, una vera *epifania del mistero* nonché un'efficace pedagogia della fede. È lui stesso ad evidenziarlo: *“Nell'esercizio del mio ministero, ho voluto dare una priorità alle celebrazioni liturgiche, sia in Roma sia anche durante i miei viaggi apostolici nei diversi continenti e nazioni. Facendo brillare la bellezza e la dignità della liturgia cristiana in tutte le sue espressioni, ho inteso promuovere il genuino senso della santificazione del nome di Dio, al fine di educare il sentimento religioso dei fedeli e di aprirlo alla trascendenza”* (PG, 35).

Davvero le sue celebrazioni sono state “*liturgia «in atto», e da esse traspare l’evento salvifico celebrato e, in filigrana, i principi che regolano una esemplare azione liturgica*”.²

La testimonianza del Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie è pienamente evidenziata dal *Rogito*, quando in esso si afferma che, nell’esercizio del ministero liturgico, Giovanni Paolo II fu in piena fedeltà al Concilio Vaticano II, “*erga Concilium Vaticanum II plena servata fidelitate*”.

Nella piena consapevolezza che la liturgia “*è la prima e indispensabile sorgente dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano*” (SC, 14), sono ancora sotto gli occhi di tutti le sue celebrazioni nel loro variegato registro esperienziale e come tali diverse l’una dall’altra.

In esse non assistiamo a una *mummificazione rituale* là dove il rito diventa vuoto ritualismo e le parole e i gesti ridotti a fredda esecuzione rubricale. Giammai esse prestano il fianco alla facile teatralità. Eppure dovendo rispondere alla nativa esigenza di *ri-presentare* il Mistero con modalità messe in atto attraverso gli itinerari simbolici, esse nascono dalla continuità con la vivente tradizione della Chiesa in un processo di adattamento e di *ri-creazione*.

Le liturgie papali indubbiamente risplendevano davvero per dignità e bellezza, facendo esplodere la gioia dell’incontro con il Signore. Esemplare nell’arte del presiedere e fermamente consapevole di *tractare mysteria*, Giovanni Paolo II “*non è stato solo un testimone e un protagonista della Sacrosanctum Concilium, ma anche l’interprete più autorevole, l’esecutore più tenace*”.³

Fulcro della vita spirituale, la liturgia ha trovato in Giovanni Paolo II il suo attento e credibile assertore. Lapidario è ancora il testo del *Rogito*: “*Peculiarem in modum vitam spiritalitemque liturgicam necnon contemplativam orationem*”.

² P. MARINI, *Il Quarantesimo della Sacrosanctum Concilium. Memoria di una esperienza*, LEV 2004, 6.

³ Ivi, 14.

Una vita e una spiritualità liturgica per essere autentiche devono scaturire da una profonda vita teologale, che è l'unica capace di ispirare concreti atteggiamenti e contagiare beneficamente quanti sono destinatari del *munus sanctificandi*. Giovanni Paolo II ne era così convinto da sollecitare i vescovi a “trasmettere il senso soprannaturale delle parole, delle preghiere e dei riti in modo da coinvolgere tutti nella partecipazione ai santi misteri” (PG, 35), attivando nelle diocesi una concreta e appropriata promozione della pastorale liturgica.

Contro ogni forma di sterile e becero funzionalismo liturgico, Giovanni Paolo II con la lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* lancia il suo grido d'amore per ridestare lo “stupore” eucaristico all'interno della comunità credente, le cui indicazioni magisteriali sono altamente illuminanti sia per la contemplazione del mistero, sia per ispirare un rinnovamento dell'azione pastorale.

E qui, nel collegamento Chiesa-Eucaristia detto *Ecclesia de Eucharistia*, scorgo il risultato maturo del rinnovamento conciliare. Esso infatti recuperando il significato teologico dell'azione liturgica, ha consentito di fondare un'ecclesiologia di comunione sulla natura sacramentale della *communio* e di promuovere una spiritualità eucaristica che, correggendo le derive individualistiche, ha un chiaro orientamento comunionale.

Assai toccante e suggestivo mi sembra un passo della *Ecclesia de Eucharistia* rivelatore di un'esperienza personale fatta di gesti, di silenzio, di sguardi intensi sì da farlo apparire come assente, perché immerso nella contemplazione adorante del Mistero del *Nobiscum Deus*. In esso mi sembra racchiuso tutto il suo mondo di uomo mistico e contemplativo e da cui giunge a noi impellente l'invito alla sosta adorante come premessa all'azione liturgica e all'impegno apostolico.

“È bello intrattenersi con Lui e, chinati sul suo petto come il discepolo prediletto (Gv 13,25), essere toccati dall'amore infinito del suo cuore. Se il cristianesimo deve distinguersi,

nel nostro tempo, soprattutto per l'«arte della preghiera», come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento? Quante volte, miei cari fratelli e sorelle, ho fatto questa esperienza, e ne ho tratto forza, consolazione, sostegno!» (EdE, 25).

La eco di questa esperienza personale è risuonata nella Lettera Apostolica *Mane Nobiscum, Domine* - ultimo dono del suo magistero - con la quale ha indetto l'Anno Eucaristico per tutta la Chiesa in vista di un ulteriore risveglio e comprensione piena dell'inestimabile dono dell'eucaristia, sorgente di rinnovamento e di crescita spirituale della Chiesa e per la Chiesa.

E se la liturgia, soprattutto l'eucaristia (cfr. *SC*, 9-10), è *culmen et fons* della vita della Chiesa, durante tutto il suo pontificato Giovanni Paolo II si è reso costantemente presente nelle parrocchie e nelle diocesi, facendo rivelare ai vicini e ai lontani, il volto della *Chiesa che vive dell'Eucaristia* proprio nella suprema manifestazione del suo essere *plebs adunata* in quello che chiamiamo *Dies Domini* nonché *Dies Ecclesiae*.

Con la sua presenza di pastore, maestro e sacerdote grande, Giovanni Paolo II ha inteso manifestare l'ansia di essere *tra* e *per* la gente il segno sensibile del Supremo Pastore del gregge e soprattutto risvegliare la coscienza dei credenti nei riguardi della domenica, sempre più oscurata nella sua importanza e per la cui ragione scrive la Lettera Apostolica *Dies Domini*, mirabile sintesi di tutta la letteratura intorno a questo *giorno fatto dal Signore*.

Fedele interprete della Riforma Liturgica e consapevole che *“la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia”* (*SC*, 12), Giovanni Paolo II non solo non ha trascurato né ostracizzato la pietà popolare, ma nella sua concreta e sapiente azione pastorale ha armonizzato le esigenze della liturgia e le tendenze della pietà popolare di cui il *Rogito* fa esplicito riferimento: *“Sanctique Rosarii precationem promovit”* (cfr. Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*).

Il luminoso magistero mariano di Giovanni Paolo II, che ha caratterizzato tutta la sua vita nella filiale esperienza del *Totus Tuus*, trova la sua esplicitazione e sviluppo a partire dal n. 103 della *SC* in cui la presenza di Maria è contemplata nella luce pasquale che illumina l'intero svolgimento dell'anno liturgico.

Infatti, dall'enciclica *Redemptoris Mater* alla *Collectio* delle messe mariane, nonché dagli innumerevoli richiami magisteriali-omiletici al titolo di Maria, *Donna Eucaristica* (*EdE*, 52), la comunità ecclesiale viene posta in atteggiamento contemplativo nei confronti della Madre di Gesù, rivisitando in lei la Pasqua del suo Signore, percependone la luminosità del suo volto e orientandosi verso quel futuro che Maria già gode nella pienezza della gloria.

Sempre grata sarà la memoria verso Giovanni Paolo II in tal senso, perché ha riscattato la figura e il ruolo di Maria da una prospettiva devozionistica e l'ha restituita a noi collocandola nell'alveo della riflessione biblica, patristica, teologica, superando così quella crisi di pensiero denominata *eclissi mariana* del postconcilio.

L'attenzione riservata dal Santo Padre alla *Sacrosanctum Concilium* attraverso i suoi molteplici benefici e il richiamo all'attuazione delle sue disposizioni, sta a significare indubbiamente la indiscussa sua fedeltà al Concilio e a quanto esso, sotto l'azione dello Spirito, ha prodotto. Nondimeno, nella *Vicesimus Quintus Annus* per il 25° di *SC* e nella Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* per il 40° della medesima costituzione liturgica, Giovanni Paolo II ha esplicitamente creduto alla bontà della Riforma, al di là di ogni operazione di riforma alla Riforma, e l'ha rilanciata con tutto il suo vigore fino alla fine, nonostante che il suo corpo fosse segnato visibilmente da acuta sofferenza, nella piena consapevolezza che *“Esiste infatti un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa”* (*Dominicae cenae*, 226).

Partecipe ora della liturgia del cielo nel perenne alleluia gridato all'Agnello, con la schiera dei santi e dei beati, Giovanni Paolo II continuerà ad orientare le sorti e le vicende della riforma verso gli orizzonti luminosi del rinnovamento liturgico, condizione ineludibile per una Chiesa dal volto bello e giovane della bellezza e della perenne giovinezza dello Spirito.

† Felice di Molfetta
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano